



▲ Colori della nostra storia per continuare a scriverla

a cura di **Silvia Cavalloro**



È con i **pensieri oltre il domani** che abbiamo voluto aprire le due giornate di seminario formativo. Un'occasione importante per Giuseppe, ma anche per tutti noi: "Questo momento lo dedichiamo all'impegno che ciascuno mette ogni giorno al servizio delle scuole, all'investimento che ciascuna scuola dedica alla Cura (con la c maiuscola) delle relazioni e dei contesti da costruire con e per i bambini – ha ricordato Lorenza Ferrai, responsabile del Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici – per portare avanti il contributo di Giuseppe che è stato così prezioso e che proprio per questo non possiamo lasciare lì, fermo, dove è arrivato".

Per questo abbiamo chiesto a chi ha condiviso con lui questa lunga storia insieme a noi di ricordarlo per un suo tratto, una caratteristica, per un suo suggerimento o testimonianza che rappresentino oggi una **traiettoria di possibile sviluppo e di crescita** per la nostra Associazione.

Ciascun consulente e formatore, ciascun testimone chiamato ad aprire l'iniziativa "ci ricorderà un aspetto – ha proseguito Lorenza Ferrai – su cui è stato sollecitato da Giuseppe in questi vent'anni dentro la nostra Istituzione per sostenerla sempre, anche nelle situazioni più difficili. Anche provandola a volte in sedi diverse: con i rappresentanti istituzionali, con i dirigenti, con i coordinatori, con le insegnanti, con il personale ausiliario, con gli organismi gestionali, con i genitori. Addirit-



tura con qualche sindaco e qualche assessore. Giuseppe non si è mai tirato indietro rispetto alla possibilità di cogliere tutte le occasioni per generare pensiero, per favorire un approfondimento". Al forte impegno di Giuseppe nella formazione degli Enti gestori, dei Comitati di gestione, delle famiglie, dei genitori ha fatto riferimento il Presidente della Federazione Giuliano Baldessari: "Giuseppe ha creduto fortemente nel valore educativo e sociale delle nostre scuole inserite nel sistema delle scuole equiparate associate alla Federazione. Sistema che ha contribuito nel tempo a garantire qualità educativa e presenza viva nelle comunità. [...] Ricordava spesso a tutti noi che non è sufficiente voler bene alle persone. Bisogna voler bene anche alle Istituzioni, perché senza le Istituzioni le persone si sfaldano, si perdono".

Al termine "eredità" scelto per il seminario ha fatto riferimento Lucia Stoppini, Direttore scientifico della Federazione, per condividere la chiave di lettura delle due giornate di lavoro: "Eredità come patrimonio importante di idee, di competenze, di progettualità. Ma anche di valori che Giuseppe aveva molto cari, in particolare la cura e la cultura dell'infanzia. Un'eredità preziosa, ma sicuramente non statica. Un'eredità che, per continuare ad essere generativa, chiede di essere rilanciata, messa a nuovo frutto". Un'attenzione alla cura che chiede essa stessa cura. Chiede vicinanza, implicazione. Muove responsabilità e ci parla al futuro.

"Giuseppe - ha ricordato ancora Lucia Stoppini - ha saputo integrare fra di loro due aspetti fondamentali del suo essere formatore e del suo essere consulente: l'aspetto pedagogico-educativo e l'aspetto politico-istituzionale. Due facce, inscindibili, di una stessa realtà, che sapeva tenere vive e presenti in ogni contesto lui si trovasse [...]. Su questo siamo cresciuti tutti. Abbiamo potuto fruire di una qualificazione professionale e istituzionale, ma siamo cresciuti anche sul piano personale. Fin dalle prime collaborazioni, forte è stata l'attenzione a costruire partecipazione, senso di appartenenza, legami professionali e legami istituzionali, puntando ad andare avanti, a trovare vie nuove, vie di sviluppo, di cambiamento. Quando era a Trento ricordo che passava regolarmente. Si affacciava alla porta del mio ufficio per un saluto, per un stimolo, per un riscontro breve. Più spesso si fermava a lungo, proprio per condividere valutazioni, riflessioni, preoccupazioni, ma anche soddisfazioni. Mi consegnava suggerimenti o piste di possibili sviluppi progettuali, qualche battuta su prospettive innovative che intravedeva. Poi mi diceva: "Adesso pensaci. Ci sentiamo. Ti mando qualche appunto, qualche nota".



Di un "disaccordo buono" ha parlato Cristina Zuccheromaglio, consulente scientifico della Federazione. La gestione dei conflitti, la capacità di starci dentro prendendo posizione 'per' e mai 'contro' era del resto una caratteristica speciale di Giuseppe, ricorda Cristina. "Lui era molto creativo e divergente, io piuttosto rigida. Siamo stati spesso in disaccordo su temi e contenuti del nostro lavoro comune, ma quello che mi piace ricordare è il fatto che questo fosse sempre un

disaccordo buono. E' quello che ritengo **tipico delle buone relazioni**. Un disaccordo produttivo perché ci ha aiutato entrambi – a me senz'altro – ad andare oltre e a pensare meglio. Inoltre eravamo legati dal condividere alcuni assunti di fondo che orientavano e orientano il nostro lavoro dentro la Federazione e non solo. Credo sia importante forse ri-sottolinearli perché mi piace pensare che l'eredità di Giuseppe sia un **eredità in azione**.

Un primo aspetto era il modo di **intendere la formazione, e la ricerca educativa nel senso più generale, come attività da realizzare 'con' le scuole e non 'sulle' scuole**. È solo una piccola parola questo 'con' invece di 'su', ma indica modi e pratiche completamente diversi di considerare la scuola, i coordinatori e gli insegnanti che vi lavorano, i bambini che la frequentano. In questo quadro gli insegnanti sono sempre considerati partecipanti attivi e non destinatari di ricette o attività preconfezionate che possono venire da fuori. Ho trovato una citazione perfetta di Giuseppe su questo con riferimento a uno dei tanti progetti da lui promossi: 'No, non uno spot. Non un qualsiasi progetto che piomba addosso alla scuola come un meteorite e che poi lascia tutti storditi ma, usando un gioco di parole, una via maestra e con la maestra'. Le insegnanti, infatti, venivano da lui coinvolte e accompagnate a sperimentare nuove strade per realizzare attività educative di qualità per i bambini.

Questa caratteristica del lavorare 'con' le scuole e non 'sulle' scuole mi fa dire che Giuseppe **realizzava interventi che mi piace definire etici**. [...] Credo, infatti, che l'etica non sia una cosa astratta, un contenuto decontestualizzato, ma sia qualcosa che prende vita materialmente nei discorsi,





Dalla mail di Giuseppe Malpeli 8 giugno 2010

Di ritorno in quel di Parma, nelle ore mattutine, quando ancora molti, fortuna loro, sono in quella fase del sonno più dolce, sono qui a scrivervi per dirvi che ieri sono stato bene e che ho vissuto un momento speciale e di grande serenità.

Che dirvi, che cosa aggiungere in più senza inutili frasi retoriche a ciò che ci siamo espressi prima, durante e dopo l'incontro?

La prima cosa è ribadirvi che tutti i materiali sono davvero straordinari. Ne ho preso copia e li ho letti e riletti con calma. Davvero speciali. Mi raccomando fateli circolare, non svendeteli. Potrebbero esserci anni di lavoro, di riflessione, di pensiero su ogni singolo pezzo.

La seconda è che ho assistito a interventi delle insegnanti più sicuri, sensati, pieni di buoni pensieri. E' arrivato il momento di dar davvero loro la parola pubblica. Almeno a chi ha questo senso civico. E' un modo per costruire responsabilità e fare le giuste differenze senza mortificare nessuno.

La terza è che è stato molto bello assistere a questo parlarsi "tra soggetti diversi" voi, i sindaci, i presidenti, le insegnanti, le istituzioni politiche.

Piccola perla in mezzo a tanta confusione e disorientamento in ogni luogo dove vado ultimamente.

È stata una buona giornata di una buona scuola.

Giuseppe

nelle azioni, nelle relazioni in cui uno è coinvolto, che realizza assieme ad altri e che si concretizza nel rispetto che si ha verso coloro che a quelle relazioni partecipano. Giuseppe **considerava ogni azione educativa come un'azione squisitamente politica nel senso più alto del termine** e in questo quadro, secondo me, vanno lette e ricordate le sue appassionante difese del ruolo della scuola in sé e per lo sviluppo di comunità democratiche e partecipative e della necessità che le istituzioni, tutte le istituzioni, continuino a mettere pensiero sulle cose per rimanere vive".

Anche Caterina Spillari, formatrice del Comitato Tecnico-Scientifico, ha valorizzato Giuseppe in quanto "maestro nel tessere i legami". "Il suo pensiero – ha ricordato – era un pensiero inclusivo.

Un pensiero che procedeva per annessioni, che cercava connessioni, che provava a tener dentro tutto quanto. In un incontro di formazione aveva sottolineato che i bambini cercano sempre i legami.

Anche con le cose lontane, che stanno fuori; anche con ciò che è inanimato. È il nostro vocabolario di adulti che separa. **Diceva ancora che in questo tempo dobbiamo imparare a vedere l'altro, dobbiamo imparare a saper vedere l'altro.** Che significa avere uno sguardo amorevole sull'altro. E avere uno sguardo amorevole è riconoscere lo sforzo dell'altro. Solo così, diceva, possiamo tenere insieme gli sguardi, possiamo costruire connessioni, possiamo addirittura tenere insieme opinioni diverse. Perché essere aperti, sto citando, anche alle contraddizioni non è solo un dovere professionale, è una forma di vita.

Quello che a me ha lasciato un segno maggiore è proprio questa sua forma di pensiero. **Un pensiero annessibile, un pensiero disponibile, un pensiero a tratti anche intuitivo, ma mai per questo scivoloso. Non improvvisato, ma sempre estremamente rigoroso e denso di un'etica che lui definiva l'etica della responsabilità, del saper rispondere alla chiamata dell'altro, del saper esserci inteso come avere un pensiero, sempre. Anche sulle cose più piccole, sui percorsi più brevi. Assumendo posizioni dense di senso di appartenenza".**

Emanuele Testa, anche lui formatore e componente del Comitato Tecnico-Scientifico, porta in-





Per una progettualità eticamente connotata

"Le Piccole guide sono un modo di 'dire' (fra virgolette) etico e autentico perché si collocano dentro una cornice etica che ha riconosciuto i bambini e le bambine come soggetti attivi, propositivi, depositari di un diritto ad essere considerati esseri umani in formazione. Le Piccole guide, dicendola con Freire, sono state pratiche di libertà che è l'opposto della pratica del dominio".

Giuseppe



vece l'attenzione ai contesti formativi per adulti: "Da Giuseppe ho imparato che cosa significa esercitare **un pensiero divergente, capace anche di forzature di fronte a schemi** che possono apparire troppo angusti. Pensiero forse meno visibile, ma non meno rilevante, che investiva anche la costruzione di spazi di apprendimento con gli adulti e per gli adulti, quindi con gli insegnanti, i coordinatori, i formatori, i membri degli Organismi gestionali. In un messaggio sul cellulare mi scrive: 'Emanuele anche la formazione rigorosa non deve aumentare il livello di sofferenza delle persone. Un caro saluto. Giuseppe'. Mi ha colpito subito e continua a colpirmi l'aggettivo con cui connota la formazione: rigorosa. Rimanda a un'idea di precisione e grande scrupolosità. Ci vedo scolpita l'idea che aveva della formazione e della professione dell'insegnante: lasciare un segno, segnare dentro. **E per lasciare un segno, per incidere, serve rigore.** Tuttavia, mi avverte – e ci avverte Giuseppe – occorre non aumentare il livello di sofferenza delle persone. Mi colpisce quel 'non aumentare' come a dire: **la fatica è un'esperienza inevitabile quando si lascia il segno, quando c'è in gioco un passaggio, una transizione.** E la nostra, nella Federazione, mi pare e così la vedo, è una formazione che intende provocare cambiamento e generare apprendimenti. Per questo Giuseppe usava anche la provocazione e lo slancio che pungono dentro i contesti formativi.

Non si tratta quindi di eludere la fatica dell'apprendimento e del cambiamento (oltre al piacere ovviamente che c'è dentro). Si tratta piuttosto di **non aumentare il livello della sofferenza delle persone e in questo modo, a me pare, farsi anche un po' carico, come formatori, di quella sofferenza. Prendersene un po' cura**".

E la responsabilità nella formazione era in effetti un tema molto caro a Giuseppe. Nei tanti contesti differenti che negli anni ci siamo trovati ad affrontare, contesti a volte anche particolarmente difficili e complessi, Giuseppe ha sempre posto l'attenzione alla centralità del ruolo del formatore quale responsabile prioritario dei processi in atto. L'attenzione era all'importanza della capacità di ascolto e accoglienza, alle competenze chiamate in gioco per essere guida attenta e incisiva. Equilibri e traiettorie che sollecitano i formatori a scelte continue per costruire e ricostruire insieme significati e a verificare la bontà di quelle scelte in un confronto costante con gli altri.

"Quando mi è stato chiesto come formatore di portare un ricordo di Giuseppe – racconta Franca Rossi – la prima immagine che la mia memoria ha ripescato è stata quella delle cene che abbiamo



condiviso alla fine delle giornate formative, quando le nostre date coincidevano e ci si ritrovava, talvolta, la sera. Ci si raccontava come erano andati gli incontri, su che cosa si stava lavorando con le maestre, come lui era solito dire. Insomma **piccoli bilanci della giornata formativa. Scambi informali caratterizzati da domande. Da molte domande. Da buone domande che Giuseppe mi rivolgeva e si rivolgeva rispetto alle responsabilità e al contributo della formazione.** 'E tu come formatore – mi chiedeva – te la sei posta questa domanda? E tu come formatore cosa fai?' Le buone domande a volte provocavano in me spaesamento, altre volte mi costringevano a cambiare il punto di vista rispetto al tema di cui stavamo parlando. **A volte erano ironiche, a volte irriverenti. Ma tutte mi costringevano a pensare e tutte ci costringevano a pensare insieme.** Ecco. Le domande! E' questo uno dei ricordi che mi resta di Giuseppe. Prendersi cura delle domande può essere una buona cosa da fare a scuola, sia nella didattica, che nella formazione".

È ad alcuni spostamenti da un luogo all'altro che è legato invece il ricordo di Giuseppe Scaratti, consulente scientifico della Federazione, che ha condiviso con Giuseppe Malpeli i momenti di lavoro legati al Comitato Tecnico-Scientifico: "Passaggi in macchina tra la Federazione e l'hotel, a volte passaggi più lunghi da Trento a Verona per prendere un treno migliore. Si parlava, si conversava. Erano situazioni che facevano emergere aspetti di confidenza e di intimità.

In queste conversazioni, in questi viaggi, ci siamo detti tante cose. Utilizzo tre parole per ricordare, appunto, per far vibrare e mettere un po' al cuore le cose che io ritengo Malpeli abbia sollecitato e ci lasci appunto come una eredità dinamica.

La prima parola è fedeltà.

La seconda parola è provocazione.

La terza parola è dedizione alla comunità.

La fedeltà era per lui **coerenza rispetto a un modo di essere presente, di essere vicino, di essere tenace e di alimentare anche speranza.** Tema impegnativo questo della fedeltà, molto dinamico e **agito anche attraverso rotture e recuperi.** Implica stile e capacità di interpretare il ruolo di formatore e di pedagogo come davvero rilevanti e opportune.

Tante poi le sue sollecitazioni: 'Ma di chi sono le scuole?', era la sua provocazione più sfidante. E qui veniamo alla seconda parola: **provocazione. Questioni poste con energia e passione, che dicevano della sua capacità di guardare oltre e di immergersi in una riflessione che era**



portatrice di novità e di progettualità. Ne ricordo due in particolare. La prima domanda era: 'Ma perché non trasformiamo le scuole in cooperative sociali di cui siano proprietari gli insegnanti?' La seconda: 'Ma perché i coordinatori a volte non potrebbero fare i Presidenti delle scuole?' Come vedete sono provocazioni che implicano ragionamenti, letture. Non provocazioni rituali, di facile ironia, ma di pensiero sfidante che pone questioni, sollecita aperture e fa venire anche dei dubbi. Perché sì? Perché no? Con quale sostenibilità?

La terza parola è legata alla rilevanza politico-istituzionale, al dedicarsi alla comunità in termini di ruolo. Questa è una sfida perché apparentemente carica di un peso in più, di un onere in più, il lavoro di chi si occupa di educazione. Eppure questa dedizione alla comunità e questo **prendersi carico e cura di aspetti legati al coinvolgimento, alla partecipazione**, all'interlocuzione è una sfida autentica al ruolo non solo delle insegnanti, ma anche di tutti noi, di chi esercita una posizione di responsabilità nel partecipare alla complessità della Federazione".

Fedeltà, provocazione e ruolo politico-istituzionale; disaccordo buono (sempre 'per' e mai 'contro'), buone domande (a volte ironiche, a volte irriverenti) che costringono a pensare insieme. Questi i tratti di una storia di professionalità e profonda amicizia che Giuseppe Malpeli ha disegnato con noi accompagnandoci in tutti questi anni.

Un pensiero inclusivo il suo, che cercava connessioni. Un pensiero di ascolto, accoglienza, cura. Un pensiero che sa di buona scuola e di futuro.

